

IRAQ la guerra infinita

Il ministro Martino convoca le commissioni Difesa di Camera e Senato, poi le imbavaglia. Resta in aula solo l'Udeur. I capigruppo del centrosinistra: umiliato il Senato



Andreotti: sull'Iraq bisogna essere chiari. Mi auguro che Berlusconi incontrando Bush voglia protestare almeno per le menzogne sulle armi di distruzione di massa

ROMA La protesta esplose in commissione Difesa al Senato. L'opposizione se ne va sbattendo la porta. Il ministro Martino è venuto a fare un monologo sulla crisi irachena. Informativa senza dibattito, senza consentire all'opposizione di dire una parola. Così, tutti in fila, i parlamentari delle opposizioni lasciano la commissione senza neppure ascoltare il ministro. Una denuncia corale: è l'umiliazione del Senato. E le polemiche continuano in aula.

Ironia del caso, l'ennesimo incidente con il governo avviene poche ore dalle parole pronunciate dal presidente della Camera Casini alla conferenza dei presidenti dei Parlamenti del Consiglio d'Europa: «In una democrazia compiuta, il Parlamento non è passacarte del governo, né può essere soggetto servente dell'esecutivo». «Essenziale», dunque, «la discussione e la decisione del Parlamento», «il confronto con le opposizioni» e via dicendo sul tema della vera democrazia. Parole profetiche. Ma in antitesi con i comportamenti di chi nella maggioranza e nel governo guida le danze. Ecco cos'è accaduto.

Un caffè alla buvette poi il corteo che accompagna il ministro Martino si infila nell'aula della commissione Difesa gremita di deputati e senatori. Il ministro deve informare sulla situazione in Iraq. Ma l'opposizione è già in allarme. Corre voce che dopo il suo intervento il ministro scapperà subito via per recarsi a Ciampino ad accogliere la salma del caporale Matteo Vanzan. Le agenzie, fra l'altro, hanno già battuto le esternazioni a Emilio Fede di Berlusconi in volo per l'America. Di fatto il premier ha già anticipato alla fedelissima emittente ciò che verrà a dire giovedì. L'impressione è quella di un Parlamento che può solo ascoltare, che non ha voce in capitolo. A presiedere c'è Domenico Contestabile.

Giusto e doveroso che il ministro onori il militare ucciso in Iraq. Perché l'audizione non è stata anticipata o postposta?

Niente dibattito, l'opposizione insorge

Casini aveva detto: «Il Parlamento non è né il servo né il passacarte del governo»

bile, An. Risponde agguerrito prima a Malabarba, Prc, poi a Angius, che chiedono lumi: «Come sarebbe, si tratta di ascoltare senza dibattito?». La discussione, afferma perentorio Contestabile, «ci sarà giovedì alla presenza del

premier che adesso è in viaggio». «Insomma, dopo il ministro non può parlare nessuno» incalza Angius. «No, - è la risposta - Chi vuole può andarsene non c'è l'obbligo di presenza». Non c'è neppure bisogno di consultarsi. È

tutto uno sbattere di scranni. Resta Mauro Fabris dell'Udeur che in questi giorni si sta distinguendo dal resto dell'opposizione, contrario a firmare la mozione sul ritiro. Restano un parlamentare per ciascun gruppo e il verde

Stefano Boco con il compito di interloquire alla fine delle comunicazioni. Infatti Boco continua ad incalzare il ministro. Chiede un dibattito sulla informativa di Martino entro le 24 ore perché i temi trattati sono altra cosa dal

dibattito politico previsto per giovedì. Niente da fare. Nessuna «certezza» e «nessuna garanzia» che questo possa avvenire, risponde Martino.

Lo schiaffo è troppo sonoro. Stimola anche la proverbiale ironia di

Giulio Andreotti: «Se un dibattito deve durare 40 minuti allora è meglio farlo per corrispondenza...». Ma per Andreotti, alla fin fine, non è neppure questione «del numero di minuti» quanto del fatto che sull'Iraq ora bisogna «essere estremamente chiari». Per esempio sulla bufala delle armi di distruzione di massa. «Mi auguro che Berlusconi faccia a Bush le dovute proteste... visto che anche lui si è trovato in difficoltà: in aula ci aveva dato addirittura la quantità di antrace di cui disponeva Saddam». A ruota protesta anche il senatore a vita Emilio Colombo: troppo stringato il dibattito previsto per

giovedì «su un problema di così grande rilevanza».

Fuori, infiamma la polemica. Perché non si è anticipata o posticipata l'audizione del ministro? «A una cosa del genere - sbotta Willer Bordon, Dl - non avevo mai assistito. Mi meraviglio del ministro Martino che si presta a tutto questo». Giusto e doveroso che vada ad onorare la salma di Matteo Vanzan, «ma il fatto che si utilizzi questo gesto per impedire il confronto con l'opposizione sull'Iraq umilia il Parlamento». Boccato Martino ma anche Berlusconi: «Se ne infischia delle Camere - dice Angius - È il segno di un degrado avvilente».

Già nella riunione del mattino i gruppi di opposizione avevano denunciato la gestione dell'aula e delle commissioni che al Senato «non favorisce il confronto» tanto da ventilare l'adozione nelle prossime due settimane, «di tutti gli strumenti previsti dal regolamento per bloccare le iniziative legislative del governo». «Ora basta» era il leit-motiv. Dopo l'informativa di Martino (il testo distribuito) il dissenso è a tutto tondo, anche nel merito. Ma in Parlamento l'opposizione non l'ha potuto esprimere.

lu.b.

Il presidente di Montecitorio aveva detto: sono essenziali la discussione e la decisione delle Camere



L'inizio dell'audizione di Martino davanti la Commissione Difesa di Camera e Senato

Città del Vaticano

L'Osservatore: crescono angoscia e dubbi

CITTÀ DEL VATICANO «L'Italia accoglie l'ultima vittima mentre crescono angoscia e dubbi». È il titolo dell'Osservatore Romano, che racconta come il Paese si prepara ad accogliere Matteo Vanzan, «l'ultima vittima italiana in Iraq». «Mentre ci si prepara all'ultimo saluto al militare caduto - scrive il quotidiano vaticano - il Paese si interroga. Il Governo conferma che la missione in Iraq era e resta una missione di pace. Ma dopo la tragedia, con le notizie sempre più allarmanti che giungono da Nassiriya, dove il contingente italiano da giorni è sotto il fuoco dei guerriglieri di al-Sadr, l'opinione pubblica comincia a ritenere che lo scenario sia cambiato. Del resto lo stesso Capo dello Stato, Ciampi, ha voluto sincerarsi con i vertici militari sulla situazione del contingente e sull'adeguatezza delle regole di ingaggio». Intanto dagli Usa fanno sapere che «George Bush si confesserà dal Papa a Roma per la terza volta. Si muoverà di notte per arrivare prima che lui parta per la Svizzera». L'ambasciatore americano presso la Santa sede, Jim Nicholson, conferma a Porta a porta che il presidente Usa giungerà nella Capitale in tempo per incontrare Giovanni Paolo II.

Angius: «La maggioranza è indecente»

Il capogruppo Ds in Senato: «Stanno degradando i lavori parlamentari, su quanto accade in Iraq sono reticenti»

Luana Benini

ROMA «La nostra posizione è stata ed è di grande responsabilità. Parte dal presupposto che l'Italia deve assumere nei confronti dell'amministrazione americana e dell'Onu una iniziativa forte per favorire la svolta che abbiamo chiesto da oltre un anno senza che il governo muovesse un dito. Anche adesso, la nostra richiesta di ritiro del contingente italiano si deve leggere in questa chiave. Il ritiro è un atto di necessità, non un obiettivo». Il presidente dei senatori della Quercia, Gavino Angius, attacca la maggioranza e il ministro Martino. «Martino non ha coscienza di ciò di cui sta parlando. Il dissenso con il governo è molto profondo. Il solco che si è tracciato è molto più profondo di quel che si possa immaginare. Noi eravamo contrari alla guerra unilaterale, il governo si è

subito schierato a favore. Eravamo contrari all'invio e al rifinanziamento della missione italiana voluti e imposti dal governo. Solo questi tre dati danno il senso della differenza. Non sarà semplice recuperare». Inaccettabile chi afferma che volere il ritiro è stare dalla parte del terrorismo e di quel «disegno sovversivo» di cui parla Martino.

Angius cos'è accaduto in commissione?

«Si pensava che ci sarebbe stato, sia pure in termini stringati, un dibattito sulle comunicazioni del ministro dopo gli scontri gravissimi a Nassiriya. Invece si è impedita la discussione. Si è detto che quella di Martino era una informativa. Ma l'informativa non esiste. I regolamenti parlano chiaro. È stata l'ennesima violazione. Bastava un minimo di disponibilità politica, posticipare la discussione... Era giusto che Martino andasse a Ciampino ma era

anche doveroso consentire alle commissioni congiunte di Camera e Senato di discutere il parere del governo».

Secondo lei c'è stata la volontà di mettere il silenziatore al Parlamento?

«Siamo in presenza di un progressivo degrado dei lavori dell'aula e delle commissioni del Senato. C'è una tendenza chiara del governo a sottrarsi ad ogni confronto. E c'è un atteggiamento indecente della maggioranza. Sono dei «silenzi» non dei senatori...».

L'avevo denunciato anche nella riunione delle opposizioni in mattinata: la gestione del Senato c'è intollerabile. Perché?

«Perché si ripetono continuamente fatti gravi. Quella che è avvenuta la scorsa settimana con il voto di fiducia sulla più importante riforma sociale, quella sulle pensioni, impedendo alpicare la discussione... Era giusto che Martino andasse a Ciampino ma era

violazione molto grave. Atti ripetuti che fanno del Senato una specie di Camera morta. Ci sono responsabilità del governo e della maggioranza».

Qualcuno tira in ballo anche il presidente Marcello Pera.

«Non c'è dubbio che esiste anche una sua responsabilità. È vero che ci sono dei regolamenti da rispettare, ma ci sono anche le prerogative proprie del presidente, dei presidenti delle commissioni che sono tenuti a difendere il prestigio e il ruolo delle assemblee che presiedono».

Nel merito lei ha dichiarato che Martino è stato deludente e che c'è dissenso profondo con l'analisi che ha condotto. Su quali punti?

«Intanto la sua analisi è molto sommaria. Martino spiega che siamo in presenza di episodi «circoscritti». Che c'è solo «un deterioramento della situazione» in Iraq. Che «non si può

parlare di rivolte generalizzate, bensì di gruppi armati minoritari». È una analisi che tende molto ad edulcorare e che non è corrispondente alla realtà dei fatti. Certamente ci troviamo di fronte ad atti di terrorismo ed è evidente il tentativo di Al Qaeda di inserirsi, ma al contempo siamo in presenza di veri e propri momenti di rivolta, qualcosa che assomiglia a una vera e propria guerriglia. Insomma, siamo in presenza di fatti nuovi. Terrorismo, rivolte, guerriglia, un anno dopo che si è dichiarata la fine della guerra e la vittoria...».

Per il governo la nostra è ancora una missione di pace.

«Non solo. Martino dice che tutti coloro che si oppongono sono dei terroristi. È francamente stupefacente. Solo il governo italiano valuta la situazione irachena in questo modo...».

Che ne pensa della discussione in corso sulle regole di ingaggio

dei nostri militari?

«Parliamoci chiaro. Le regole non vanno cambiate. Se cambia anche una virgola del pronunciamento del Consiglio di difesa presieduto da Ciampi, cambia il carattere della missione. Allora bisogna avere il coraggio di dirlo, che c'è un contesto di guerra e che bisogna fare la guerra. Lo dicano...».

Sia Martino che Berlusconi hanno affermato che le regole di ingaggio non si cambiano.

«Però poi, curiosamente, il premier ha detto che si può sparare per primi. Questo è fuori dalle regole di ingaggio. Forse non se n'è accorto (o forse sì) ma questo cambia la natura della missione che da pacifica, di difesa, diventa offensiva. La verità è che c'è uno scenario di guerra e bisogna fare rientrare il nostro contingente».

A che punto è il dibattito sulla mozione dell'opposizione? Una unica mozione stringata? Pre-

amboli diversi e identico dispositivo? Lei che ne pensa?

«Sono per l'ipotesi più lineare. Ormai in tutte le opposizioni si è fatta strada l'idea che in assenza di una svolta profonda il governo deve impegnarsi ad avviare il rientro del contingente entro il 30 giugno. Si tratta di tre righe. È chiaro che a questa ipotesi unitaria nell'opposizione si arriva con percorsi e motivazioni diverse. Considero normale che senza mettere alcun preambolo a una risoluzione che, lo ripeto, deve essere secca, di tre righe, si esprimano le varie motivazioni. Quelle della lista unitaria saranno diverse da quelle dei Verdi o del Prc».

Pensa a un documento a latere della lista Prodi, oppure a motivazioni verbali dei vari gruppi?
«È ovvio che ci saranno le dichiarazioni verbali di voto. C'è da valutare se ci saranno ulteriori motivazioni politiche da parte delle singole forze».

ROMA Un incontro riservato fissato per il 19 di martedì, rinviato poi a stamattina e riconvocato infine riservatamente alle 20 di ieri, quando i cronisti erano già pronti a divulgare la notizia che la mozione unica dell'opposizione sul ritiro del contingente italiano da Nassiriya navigava in altro mare e in acque agitate. Violante, Castagnetti e Intini si erano dati appuntamento con l'obiettivo di mettere fine alla querelle delle tre righe che agita uno strano centrosinistra che quando è d'accordo su qualcosa scopre che c'è sempre un certo diavolo che mette lo zampino per dividere il fronte. L'incontro riservato di ieri tra i capigruppo doveva servire a raggiungere un punto d'accordo - prima delle assemblee dei deputati Ds, Del, Sdi - sulla scelta da compiere in vista del dibattito parlamentare sulle dichiarazioni di Berlusconi. Obiettivo raggiunto, ieri sera? Sembra di sì, ma ne sapremo di più giovedì mattina. Alle 10,30 di domani, infatti, si ve-

Domani si riuniscono i capigruppo dell'opposizione: il testo verrà scritto tenendo conto delle dichiarazioni di Berlusconi e chiederà il ritiro dei soldati

Centrosinistra, possibile un «dispositivo» breve e unitario

dranno tutti i capigruppo dell'opposizione invitati da Violante, Castagnetti e Intini ad un incontro. «Nessuna novità - affermava Intini dopo la riunione con i presidenti dei deputati Ds e Del - Tutto è rimasto come prima. Per scrivere il testo avremo tempo fino a giovedì e lo stenderemo tenendo conto dei risultati del colloquio tra Berlusconi e Bush. Comunque, non abbiamo di fronte problemi insolubili». Insomma: tutto lascia credere che giovedì sera, udite le dichiarazioni di Berlusconi, le stesse che non dovrebbero evidenziare alcuna «svolta», il centrosinistra presenterà a Montecitorio e a Palazzo Madama un dispositivo unitario che impegna

il governo a rimpatriare il contingente italiano. Ma le dichiarazioni di ieri sera dello Sdi Villetti accrescono la suspense. «Dobbiamo cercare una posizione unitaria nella chiarezza, per-

ché non si può far dire a Bertinotti che la lista Prodi alla fine si è accodata - spiega l'esponente socialista - Va bene le tre righe, ma con una premessa: che ci si ritira perché non c'è un

ruolo effettivo dell'Onu». E se questo non accadrà? «Per ragioni di disciplina di lista voteremo. Ma non staremo certo zitti». Il fatto è che nel centrosinistra sono ormai tutti d'accordo sul

ritiro del nostro contingente dall'Iraq. Fino a pochi giorni fa, però, non era chiaro se in Parlamento sarebbe stata presentata un'unica mozione o sarebbero state depositate due mozioni diverse. Era questo il nodo da sciogliere, visto che il diavolo - che questa volta prendeva partito nello Sdi - non permetteva ancora di rendere naturale una scelta che naturale doveva essere. Quella, cioè, di una mozione comune presentata e votata da tutti quelli che la pensano allo stesso modo. Mentre Ds e Margherita ritenevano fin da subito necessario imboccare la strada di un documento stringato, che può unire più facilmente tutta l'opposizione, i socia-

Salvi a Martino: quali norme devono rispettare gli italiani?

ROMA Il senatore dei Ds Cesare Salvi con una interrogazione chiede al ministro della Difesa, Antonio Martino, una serie di questioni che riguardano torture e prigionieri. Innanzitutto ricorda che il 12 maggio il ministro Martino ha dichiarato che ben 42 iracheni sono stati consegnati dal contingente italiano al comando della coalizione «per aver commesso atti

ostili ad essa», chiede che venga reso noto «il testo del memorandum d'intesa con il Regno Unito» grazie a cui è avvenuta la consegna che peraltro, come accordo internazionale, dovrebbe essere pubblicato nella Gazzetta ufficiale. Inoltre si chiede di specificare «quali sia la normativa che ritiene applicabile ai cittadini iracheni catturati dal contingente militare italiano»,

listi di Boselli preferivano preamboli separati (Lista Prodi che vota il suo e Pdc, Prc e verdi che approvano il loro). Ora: di fronte a un centrodestra che voterà un unico e smilzo testo che insiste sulla permanenza italiana a Nassiriya («udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si approvano...»), non farebbe una gran figura un centrosinistra che cavilla al suo interno sui motivi diversi che spingono l'uno o l'altro a votare insieme lo stop alla missione. «Le posizioni diverse sull'Iraq e sul ruolo dell'Onu tra Lista Prodi e sinistra radicale possono essere esplicitate nel corso del dibattito in Aula - spiegano dalla Quercia - E in Parlamento potremmo annunciare un documento complessivo di politica estera da discutere dopo le Europee». «Penso che ci sarà una sola mozione di tutto il centrosinistra - assicura Castagnetti - Basta che vi sia un verbo: «ritirare». Poi se questo verbo è contenuto in tre o in dieci righe è la stessa cosa». n.a.